

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
MAIL POSTA@UNITA.IT

VERONICA TUSSI

## La spontaneità dei politici

A volte rimango incantata dalle parole piene di umanità, sincere, senza ombra d'ipocrisia dei nostri uomini politici. Un ceccino ha ucciso una bravissima persona, un militare italiano, in Afghanistan, e i nostri politici hanno manifestato tutto il loro dolore. Giorgio Napolitano ha appreso "con profonda commozione". Berlusconi ha "appreso con dolore". Gianfranco Fini non solo con "dolore" ma anche con "preoccupazione". Schifani parla di "una pagina dolorosa per l'Italia". Tutti molto vicini alla disperazione della famiglia della persona uccisa. Nessuno ovviamente pensa all'unico modo per evitare che altro sangue italiano venga versato in terra straniera. Ed è giusto. Bisogna prima stanare uno per uno i terroristi che si nascondono in Afghanistan, altrimenti quelli vengono in Italia e fanno saltare le nostre case e le nostre chiese. E poi bisogna che in quel paese martoriato si instauri la democrazia. Altri militari, altre brave persone italiane saranno uccise, ma è il prezzo da pagare sino a che in Afghanistan non ci sarà la pace. Solo allora i soldati torneranno, quando le donne, se lo vorranno, getteranno il burka alle ortiche, quando gli uomini le rispetteranno, affidando magari proprio a loro il governo del paese, quando non si coltiverà più l'oppio, quando... Solo allora i soldati italiani torneranno. Bisogna aspettare. Ci vuole pazienza. Tanta pazienza. Oppure torneranno non appena sarà Obama, il premio Nobel per la pace, a decidere di ritirare i marines?

ANTONIO COLONNA

## Dall'Alitalia alla Fiat

Ha vinto Marchionne sulla fame e la miseria. Stupisce che la Cisl e la Uil, ma anche esponenti del Pd, non ricordino la vicenda Alitalia e il ruolo di Bonanni e Angeletti. Lotta alle proposte del governo Prodi (senza costo per lo Stato e danni contenuti all'occupazione) e firma dell'accordo (elevati costi per la comunità e maggior perdita di posti di lavoro) con il governo di centrodestra. Finché è lo Stato e gli Italiani a pagare va bene ma se il privato Marchionne per salvare Chrysler mette in ginocchio i lavoratori e divide i sindacati a costoro va bene. Ora abbiamo maggiore divisione nel mondo del lavoro con giudizi ingenerosi e miopi di conservatorismo a chi non ha firmato. Nulla sul pericolo democratico che contiene l'accordo.

## UNA POLITICA IN CERCA DI LEADER

SINE  
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Manca completamente il bersaglio, si attribuisce sovente a Berlusconi la responsabilità di aver creato un nuovo modello politico fondato sulla supremazia del capo, modello che avrebbe fatto scuola anche a sinistra nel caso di Veltroni, o più recentemente di Vendola. L'argomentare di solito prosegue sostenendo la necessità di una politica meno leaderistica come presunto antidoto alle radici del berlusconismo. In realtà, basta allargare lo sguardo per capire che questo ragionamento inverte il senso del processo causale. Infatti, negli ultimi vent'anni, le figure dei leader sono aumentate in prominenza in tutto il mondo. Una ragione di questo fenomeno ha a che fare con l'accresciuto ruolo dei capi di Stato e di governo nella gestione dell'economia globalizzata: in poche parole, oggi hanno ancora più potere di un tempo. La seconda, invece, è una profonda questione democratica che sfugge ai cultori dell'antica età dell'oro in cui i partiti guidavano la società con saggezza e fermezza ideale. Nella società contemporanea, la sintesi rappresentata dalle parole e dalla persona del leader, consente di trasmettere una enorme quantità di informazioni agli elettori in modo unitario. Nessun elettore è ragionevolmente in grado di comprendere l'insieme delle politiche che è necessario approvare nel corso di una legislatura e che hanno bisogno di sofisticate conoscenze specialistiche. In una società più arretrata, dove i tassi di scolarizzazione erano più bassi, e il mercato del lavoro diviso in arti e mestieri compartimentati, questa necessità di sintesi era minore, sia perché relativamente più semplice l'insieme di politiche da affrontare, sia perché i pochi corpi intermedi orientavano le opinioni tramite i loro vertici. Con l'avvento di una società più avanzata e, in media, più colta, è aumentata la consapevolezza degli elettori di non poter comprendere a fondo ogni tema, e dunque la necessità di raccogliere il maggior numero possibile di informazioni su chi dovrà prendere le decisioni che li riguardano. Perciò una leadership chiara e forte è diventata un attributo fondamentale del governo democratico in tutto il mondo, per aumentare il controllo popolare nei confronti di chi detiene il potere pro tempore.

Si tratta di un fenomeno politico che segue un cambiamento economico e sociale, come tra l'altro avviene nella maggior parte dei casi. Dunque, la capacità di leadership di Berlusconi è stata una delle cause del suo successo, e non un prodotto del suo successo. Viceversa, l'assenza di una condivisione politica chiara tra i suoi oppositori è stata la causa che ha impedito l'emersione di una leadership forte, che trasmettesse una sintesi politica condivisa organicamente alternativa al progetto conservatore del centrodestra. ❖

## SE LA MOSCHEA È UN ANTIDOTO CONTRO I FANATISMI

L'INTOLLERANZA LEGHISTA  
A TORINO

Marco Pacciotti

FORUM IMMIGRAZIONE PD



Vedere le immagini dei corpi straziati dalla esplosione dei fedeli copti in Egitto, mi ha ricordato scene simili viste in altre Paesi ma davanti a moschee, sempre per opera di criminali esaltati in nome di un credo tutto loro, asservito spesso a ragioni politiche e che nulla ha a che fare con la religione di cui si credono alfieri. In questi atti di terrorismo a morire sono sempre gli innocenti, cristiani, ebrei o musulmani, e l'obiettivo reale da colpire è sempre lo stesso: la convivenza. Per questo è utile ricordare come la lotta al terrorismo si fa costruendo convivenza e alimentando il dialogo e il confronto, anziché le divisioni e l'odio. Sembra banale a dirsi, ma oggi va ribadito più che mai. Lo dico con preoccupazione verso una forza dell'attuale governo, la Lega, la quale per motivi elettorali sta alimentando l'ennesima becera campagna anti moschea a Torino, contro la decisione coraggiosa e lungimirante del sindaco e della sua giunta di autorizzare la costruzione di un luogo di preghiera dignitoso per quelle migliaia di cittadini di fede musulmana che vivono, lavorano e prosperano in quella città, contribuendo con la loro operosità al benessere della collettività.

Un segno di civiltà che coglie una realtà sociale mutata, che pone nuovi interrogativi a chi governa un Paese o a chi amministra una città, con l'obiettivo di dare risposte adeguate a costruire una convivenza civile fondata sul reciproco rispetto e sulla comune osservanza delle leggi. Per questo motivo preoccupa l'atteggiamento della Lega. L'esigenza, infatti, di avere un luogo di culto adeguato e decoroso dove poter praticare quella libertà religiosa esplicitamente riconosciuta e tutelata dalla nostra Costituzione, dovrebbe essere un impulso per le forze politiche a trovare una risposta positiva, anziché l'ennesima occasione per alimentare diffidenze, paure e divisioni. Basterebbe ricordare che a Roma, faro del cristianità e sede del soglio pontificio, si trova la più grande moschea d'Europa frequentata da una folta e variegata comunità di fedeli, che da oltre venti anni vi prega senza che mai abbiano rappresentato ragione di scontro o tensione con i residenti dei quartieri circostanti, che pur diffidenti all'inizio hanno poi accettato questa realtà. Ormai è parte del panorama urbano di Roma Nord e luogo di visita per migliaia di visitatori.

Dire sì oggi alla moschea di Torino, significa quindi ribadire in concreto quali siano i diritti di cittadinanza e rafforzare il senso di appartenenza piena alla comunità dove si vive. L'antidoto migliore contro ogni fanatismo religioso, un modello di sviluppo che garantisce coesione sociale e quindi vera sicurezza, non quella declamata a ridosso delle elezioni o rappresentata grottescamente dalle "famosse" ronde. ❖